

Vendita convento, tutti un po' colpevoli

di Ottavio Besomi

Segue dalla Prima

(...) lasciamo nella povertà una comunità che da secoli vive in mezzo a noi, da sempre sostenuta dalla carità, anche quando i cappuccini eran 10 volte più numerosi degli attuali; e quando il Pil del Ticino segnava tutt'al più cifre rispetto alle attuali: invito a guardare le figure, e a leggere il testo, del cap. III delle *Metamorfosi* di Angelo Rossi: la crescita economica secolare in Ticino indica a partire dal 1960 una crescita di tipo esponenziale.

Un segno inquietante

È un segno, questo, da mettere accanto a quello delle molte chiese, cattoliche e riformate, che in Svizzera sono obbligate a chiudere per mancanza di fedeli? (e verrà sconsacrata anche la chiesa del convento in vendita?). È il venir meno di una fede che credeva nella preghiera di frati chiusi nel convento? È l'assottigliarsi di una visibilità dovuta al piccolo numero dei frati e alla loro età? Ma allora, perché non è stata annunciata da tempo l'urgenza di chiedere al popolo dei fedeli una carità che non ha più la forma della questua di porta in porta da parte di un fra Galdino? Sono solo sei anni che si è affacciata l'idea della vendita, diverse possibilità sono state esplorate, ma si sono dimostrate non fruibili. E, se si deve vendere, a chi vendere? Penso personalmente che la scelta vada effettuata con un acquirente pubblico, Città di Lugano o Cantone, o ambedue insieme, piuttosto che presso un privato, dove la speculazione è facile.

La base della mancanza di fondi si spiega anche con l'assenza, in Ticino, dell'imposta di culto che vige ad esempio nel Canton Zurigo (e in altri Cantoni): dove chi denuncia, nella dichiarazione, la propria aderenza a una chiesa, riconosciuta dal Cantone, si vede automaticamente applicata una somma impropria destinata alla chiesa di appartenenza. Con la vendita del convento di Lugano sono in pericolo spazi e attività culturali importanti: la biblioteca, l'Associazione Salita dei Frati, il Centro di competenza del libro antico, lo spazio di esposizioni legate all'incisione.

I beni in pericolo

La biblioteca, con i suoi oltre centomila volumi, si offre allo studioso come una riserva preziosa e ricca: incunabili, cinquecentine e nuovi acquisti si propongono come una fonte di informazioni e riflessioni di materia religiosa e storica; il ricchissimo Fondo Pozzi rappresenta un settore strategico per lo studioso di lettere offrendo testi rari, acquisiti dallo studioso nell'arco di una vita con rigore e sistematicità. "Riuscire a concludere la vendita salvando la biblioteca per noi è molto importante": così ancora Padre Mauro ai due giornalisti; quindi la volontà di salvarla c'è; ma occorrerà la disponibilità dell'acquirente nel lasciar convivere l'ampio volume che essa occupa con la nuova destinazione, tra l'altro con il bellissimo spazio della biblioteca Botta, che sicuramente farà gola anche ai proprietari di un albergo di lusso. Salvare la biblioteca vuol dire salvare i libri, rendendoli usufruibili da parte del lettore: cosa che sarebbe possibile presso l'Università di Lugano, accanto alla Biblioteca di Carlo Dionisotti, con la quale farebbe un paio culturalmente alto: soluzione che a malincuore avanzo nel caso di una forzata dislocazione dei volumi.

L'Associazione Biblioteca Salita dei Frati è l'organo che tiene vivo l'accordo, una convenzione per un comodato d'uso gratuito degli spazi che ospitano la biblioteca. L'Associazione cura cicli di conferenze su temi di cultura religiosa rigorosamente scelti e organicamente strutturati. Produce una rivista, "Fogli", che illustra aspetti interni della biblioteca e contribuisce a criticare i membri di dubbio valore internazionale. L'Associazione gestisce pure uno spazio dove vengono allestite mostre di artisti con incisioni legate al libro.

La biblioteca si propone come Centro di Competenza del Libro Antico, la catalogazione online e la valorizzazione di fondi librari religiosi, curando i volumi in sede e fornendo cataloghi di altre biblioteche cappuccine, quella della Madonna del Sasso, di Faido, del Bigorico; si offre come organo di consulenza in ambito locale, cura la digitalizzazione di volumi presenti in Svizzera unicamente a Lugano, in accordo con la Eth-Bibliothek del Politecnico federale di Zurigo. Di recente creazione è una sezione che si propone lo studio materiale del libro antico nelle tracce pergamenee utilizzate nella rilegatura dei volumi.

Una metamorfosi pericolosa

La trattativa in corso per la vendita del convento prevede da parte dell'acquirente la sua trasformazione in un albergo di lusso. "In fondo il convento è sempre stato una struttura ricettiva"; sì, dei frati, e ultimamente della comunità brasiliana Palabra Viva; ma il passaggio previsto è di quelli che lasciano con il fiato sospeso. Due problemi si intravedono immediatamente, uno sul versante delle strutture edilizie, l'altro dal punto di vista dell'acquirente: il quale entra nel campo dell'esercizio alberghiero in un momento non propizio, quando il turismo in Ticino sta mostrando grandi cedimenti, comprovati dalla cessazione luganese di alberghi di lusso: ma questo è un problema che non mi tocca, lo lascio volentieri agli speculatori di turno. Mi turba invece l'altra conseguenza, la trasformazione di un convento secolare con interventi che lo mutino irrimediabilmente: perché una struttura alberghiera, soprattutto di charme, come vuole essere, prevede mutamenti integrali: così che dell'ex convento rimarrà l'esterno, come un guscio privo di contenuto, nel migliore dei casi; oppure verrà sostituito da una costruzione moderna che ne cancellerà l'esistenza. Anche il verde che lo attorna sarà adeguatamente trasformato, sottraendo un possibile polmone di verde che per la città vale veramente quello che vale. (Ma la trasformazione del convento dovrà passare attraverso la valutazione di organi competenti nella salvaguardia di beni culturali importanti).

Preventivo, non lasciare indietro nessuno

di Ivo Durisch

Segue da pagina 18

Se questa pandemia è come una bufera, il suo impatto però dipende anche dalle fondamenta su cui ci si reggeva prima e le nostre fondamenta non erano solide, né dal punto di vista del mercato del lavoro, né dal punto di vista delle finanze pubbliche.

Se guardiamo al mercato del lavoro non possiamo che ricordare come il Ticino abbia gli stipendi più bassi della Svizzera, come il lavoro a tempo parziale sia diventato una pratica usuale e come il precariato abbia investito sempre più lavoratrici lavoratrici.

Se guardiamo alle finanze cantonali il momentaneo equilibrio raggiunto negli scorsi anni era tutt'altro che solido. E purtroppo al primo spiraglio di luce ottenuto con tagli che hanno toccato le fasce più fragili della popolazione si è voluto guardare con ottimismo al futuro, ma questo slancio invece di volgersi ai bisogni dei cittadini tutti, ancora una volta è andato nella direzione sbagliata ripercorrendo gli errori del passato e imboccando nuovamente la pericolosa via degli sgravi fiscali.

Che la situazione finanziaria del Cantone fosse molto fragile era ben chiaro già da prima della pandemia. A riconoscerla la fragilità delle finanze cantonali è lo stesso Consiglio di Stato (messaggio preventivo 2020) quando dice: "Negli anni a venire sarà necessario trovare le risorse per far fronte a importanti nuovi oneri e confermare così un sostanziale equilibrio". Parole che auspichiamo non siano vane. Pensare a come riequilibrare il bilancio non vorrà però dire dimenticare i cittadini, perché senza la salute e senza delle condizioni materiali dignitose, non c'è libertà per le persone.

L'auspicio, che richiederà grande capacità di ascolto da parte di tutte le sensibilità politiche, è quello di trovare misure condivise evitando soluzioni affrettate e non mirate come i tagli lineari o i contributi di solidarietà chiesti al personale dell'amministrazione pubblica, e questo senza rinunciare a interventi puntuali a sostegno della popolazione e delle imprese.

Non bisognerà inoltre trascurare uno sguardo più a lungo termine pensando a un rilancio che abbia come obiettivi la riduzione delle disuguaglianze, la transizione energetica e la digitalizzazione.

L'obiettivo deve essere quello di non lasciare indietro nessuno e di garantire a tutti prospettive per il futuro. Fin dai primi mesi di quest'anno abbiamo sentito invocare ripetutamente l'invito a: "unità, vicinanza, solidarietà". Con riferimento alla pandemia, ci è stato detto "... che questa esperienza lascerà in ognuno di noi un segno indelebile.... che essa permetta di sperimentare nel profondo la forza dell'unione, della comunità, della solidarietà.... che ne usciremo più forti, capaci di privilegiare l'essenziale".

Anche se sappiamo che le parole possono essere le più grandi nemiche della realtà, noi chiediamo che questa volta al dire segua il fare.

Il nostro augurio per l'Anno Nuovo che verrà è che in questa occasione, diversamente da quanto di regola succede in simili periodi, al fronte non siano mandati i meno fortunati.